

23/06/2014

Così si ricompono la storia di queste terre

PAOLO MASSOBRIO

Il moscato, ci vuole il moscato! I miei nonni, ma anche i miei genitori, avrebbero fatto così davanti a questa notizia dell'altro mondo. Almeno per loro, che dovettero emigrare in Argentina (e mia mamma nel 1927 nacque là, nella Pampa), come i genitori di papa Francesco, che per una predestinazione, forse, scamparono il pericolo della disgraziata imbarcazione Principessa Mafalda, ribattezzata, dopo un disastroso naufragio, il Titanic italiano.

Questo riconoscimento, dunque, che significa gli occhi del mondo sulle nostre struggenti colline, è dedicato a loro. A quelli che poi sono tornati e hanno creato ciò che sono oggi le Langhe, il Roero e il Monferrato, coi loro castelli mantenuti intatti (oltre 150), i vigneti e anche i nocioleti. Per questo ieri sera ho fatto un gesto che m'ero ripromesso da diverso tempo: sono andato a Grazzano Badoglio, dove nella chiesa del convento medievale riposa Aleramo, il fondatore del Monferrato, il primo marchese che nel 961 creò di fatto questo luogo dai confini sempre incerti, conteso tra le dinastie di mezza Europa, con felici parentesi francesi e poi sotto i Gonzaga (mentre i Savoia il Monferrato lo hanno spartito col trattato di Cherasco). E sono andato alla Tenuta Santa Caterina (perché mia mamma nacque il 25 novembre, giorno dedicato alla santa) a bere il grignolino, che è il vino simbolo del Monferrato, insieme con la barbera. Quel grignolino che quest'anno a Murisengo, alla Tenuta Isabella, ho assaggiato da una bottiglia del 1978. Ed era vivo e buono, come un grande pinot noir di quella Francia che ora attende la stessa buona sorte dell'Unesco per Borgogna e Champagne.

È stata poi una felice coincidenza il fatto che la notizia di questo riconoscimento l'abbia appresa a Mantova, che insieme a Sabbioneta sono anch'essi Patrimonio dell'Unesco. È come se la storia di queste terre, che un tempo vivevano all'unisono, si fosse ricomposta in un giorno. Un giorno che ci dice tante cose: si può risalire dalla «Malora», come sono risaliti i nostri vecchi, riconsegnandoci colline struggenti, ma anche i castelli o la torre saracena ristrutturata del mio paese, Masio, che nelle cartine topografiche del '600 è già Monferrato. Ma soprattutto non bisogna mai dimenticare quella che è la storia. La nostra storia. Solo così un Patrimonio dell'Umanità potrà rimanere vivo. E perpetrarsi nel tempo con rispetto e orgoglio. Cin-cin a tutta la mia gente: «ai me», come li chiamava Davide Lajolo da Vinchio, di poche colline più in là.